

IMPRESE. Il gruppo di San Pietro in Cariano fattura più di 35 milioni

Da mezzo secolo Vason investe tutto sul vino

Operazione da 5 milioni di euro per la nuova sede della capogruppo: «Ora puntiamo sull'estero»

«È un punto di partenza e non di arrivo». E non solo a parole: Giancarlo Vason, presidente dell'Enologica Vason, fondata cinquant'anni fa a San Pietro in Cariano, festeggia l'anniversario con in mano la pianta della nuova sede della sua azienda. «Ci trasferiremo tra non molto nel nuovo edificio, 12mila metri quadri di spazio per 5 milioni di investimento. Qui non ci stiamo più», ammette il presidente.

Una motivazione supportata dai numeri con i quali il gruppo è arrivato a festeggiare il mezzo secolo: 150 collaboratori, cinque sedi estere, quaranta nazioni fornite, 59 brevetti internazionali, 266 marchi registrati e, soprattutto, un fatturato di gruppo che sfiora i 36 milioni, garantito dalla capofila e dalle controllate Juclas che si occupa di realizzazione di impianti, e Corimpex, specializzata nella commercializzazione di prodotti enologici. Insieme, le realtà del gruppo, possono coprire l'intera filiera di produzione del vino, dalla vinificazione all'imbottigliamento.

Il nuovo stabilimento dell'azienda, che si trova sempre a San Pietro in Cariano, a



Paola, Albano e il padre Giancarlo Vason, fondatore dell'azienda

500 metri dal vecchio, e gli ampliamenti previsti per gli edifici che ospitano la Juclas e la Corimpex, rappresentano per Vason «il consolidamento della nostra storia, la spinta a voler guardare avanti». Verso un futuro che il presidente sta lasciando nelle mani dei figli Albano, direttore generale, e Paola, consigliere delegato e responsabile finanza e controllo di gestione.

Un futuro che, nei piani di Vason, «prevede anche diverse assunzioni finalizzate a sviluppare nuove iniziative commerciali e nuove produzioni». Con uno sguardo sempre più rivolto all'estero.

«Quando ho fondato l'azien-

da, negli anni Sessanta, il consumo di vino pro capite era di 160 litri», spiega Vason, «oggi è crollato a 40. È stato quindi indispensabile andare all'estero, dove il nostro Paese è riconosciuto come leader nella progettazione di strumenti per la trasformazione del vino, e dove la credibilità guadagnata negli anni in Italia ci ha aperto molte porte». Mercati come quello francese e tedesco, «dove noi italiani siamo un passo avanti nell'industria enologica». O come la Cina, «che produce tanta uva quanta l'Italia, e chiede sistema all'avanguardia». • F.L.